



**Certamen Philelfianum**

**VII edizione 2023**

**Allegato 1 (tracce)**

*Traccia nr. 1*  
**Mediatori culturali**

**GUARINO VERONESE, *Epistola a Emanuele Crisolora***

*Nel 1411 il dotto bizantino Emanuele Crisolora (1360-1415) inviava al suo allievo Guarino Veronese (1364-1460), allora residente a Firenze, la Synkrisis fra l'Antica e la Nuova Roma, un opuscolo greco in forma di lettera indirizzata all'Imperatore Manuele II Paleologo, dove metteva a confronto Roma e Bisanzio, l'una la madre e l'altra la figlia, evidenziando il rapporto di interdipendenza e di somiglianza reciproca fra le due grandi capitali.*

*Quella che segue è la risposta di Guarino al maestro, del quale egli traccia un elogio appassionato, pieno di riconoscenza per gli insegnamenti ricevuti e animato dal ricordo del soggiorno trascorso con lui in Oriente, frequentandone la casa e il giardino, che la descrizione di quella città gli ha suscitato. Ma il tributo trascende l'esperienza personale e diventa l'omaggio di un paese intero, l'Italia, verso l'opera di mediazione culturale fra Oriente e Occidente compiuta da Crisolora, artefice di un vero e proprio impianto di nuovi e prolifici alberi da frutto su questa terra, la cui semenza merita – a detta di Guarino – una denominazione specifica e distintiva, come Plinio aveva fatto con le piante: questa nuova varietà botanica non potrà che chiamarsi Chrysolorina.*

(ed. di riferimento: GUARINO VERONESE, *Epistolario*, edizione critica a cura di R. Sabbadini, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967 [rist. anastatica dell'ed. Venezia [s.n.], 1916], pp. 20-21).

Guarinus Veronensis cl. V. Manuelli Chrysolorae sal. pl. d.

[...] Itaque ad te semper aspicio, ad te oculos, ad te animum cogitationemque converto et ut te si non aspicere, saltem audire liceat, indagine cuncta perlustro, si quam aut orationem aut ullum commentarium edideris, unde pro magna eruditione tua iucundissima lectionis amoenitate ac fructu animus alatur vegetetur exornetur expleatur; sicuti nuper utriusque urbis laudationem, hinc primariae parentis, inde filiae, in qua adeo eleganti magnifico et generoso dicendi genere aurea sese attollit oratio ut in ea nihil quod ad oratorium munus attineat praetermissum existat: hinc ingenii suavitas, hinc ordo rerum aptissimus, hinc crebra sententiarum acumina, hinc elegantissimus verborum ornatus, tametsi multum ei deesse non ignorem, quod dulci illa et cygnea pronuntiatione tua non effertur, quemadmodum ad Rhodios Aeschines de suo dixisse fertur adversario, quibus hominis eloquentiam admirantibus «quid si ipsum sua verba resonantem audissetis?» inquit<sup>1</sup>. Non mediocrem enim inter legendum assequor, quod non modo te audire videor, sed ipsam Byzantii urbem, dulce mihi spectaculum nutricemque

<sup>1</sup> Cfr. Girolamo, *Epistola a Paolino*, 3.53 (e Cicerone, *De oratore*, 3.213).



benignissimam, te duce lustro, omnia te narrante recenseo, non minus tua luculenta oratione quam operum et aedificiorum structura, magnificentissima templa, regias, circos, aquaeductus, columnas, obeliscos, portum, urbis ambitum, tuas cupressos et, aliquando studioli mei diversorium, hortum pensilem. [...]

Deerat hoc solum tuorum immortalium beneficiorum cumulo, quibus optime de Italiae natione immo vero de cuncto litterarum ad nostrates reportandarum princeps auctorque fuisti, earum etiam parentem et μητρόπολιν celebrares et scriptis illustrares tuis, quo facilius intelligeremus et magnopere laetaremur quod maximas gratias non vilissimae urbi sed augustae dignitatis civitati debeamus, tibi vero in primis, qui altissimis dudum demersos tenebris Italos admota, demum veluti solis lampade illuminasti. Hoc dicit Italia, hoc cunctarum artium fatentur litterae, hoc clara testatur voce; «est vero benignum et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris», ut conterraneus meus Plinius ait<sup>2</sup>. Qua in re animadverto saepenumero, pater amantissime, nonnulla pomorum genera auctorum suorum cognomina certa fide servare et quasi quoddam immortalitatis depositum ad posteros hereditario iure transmittere; hinc Manliana et Appiana, hinc Decimana, hinc Luculliana cognominat sentio. Cur cum non minus gustu ac sapore suaves in Italiam fructus attuleris, hac te gloriae parte et sempiterni nominis dedicatione fraudemus, quin novella haec litterarum et optimarum artium plantaria abs te Chrysolorina cognominemus et eo magis quod superiora illa quaedam ventris et gulae bellaria, haec vero animorum divinus quidam cibus et alimonia sunt. Sed ne te aliis, ut scribis, intentum prolixioribus obtundam verbis, finem epistulae faciam, si te id primum obsecravero, ut me tuo illo eximio et singulari amore ames. Vale.

### Consegne:

- 1) Traduzione integrale del testo, dal latino all'italiano.
- 2) Commento al testo, da sviluppare tenendo conto degli aspetti stilistico-formali; dei contenuti; del valore attualizzante delle tematiche trattate, nelle sue possibili proiezioni nella società e nell'esperienza dei nostri tempi, con particolare riferimento al tema della mediazione culturale, oggi di stringente attualità, per il dialogo fra i popoli, le civiltà, gli uomini.

Si precisa che nello svolgimento del commento non è richiesta la contestualizzazione storica dell'autore o dell'opera; ove si intenda soffermarsi su tali aspetti, dovranno essere indicati i sussidi utilizzati (fonti bibliografiche, sitografia, ecc...), che dovranno essere rielaborati in maniera originale nell'argomentazione proposta.

<sup>2</sup> Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Praef. 21.



Traccia nr. 2

## La biblioteca

**ELIO LAMPRIDIO CERVA (ILIJA CRIJEVIĆ), *Carmina* 9, 12**

*Il ragusino Elio Lampridio Cerva (Dubrovnik 1463-1520), fu espressione esemplare dei proficui rapporti tra le due sponde dell'Adriatico che animarono gli scambi e i progressi culturali nel panorama intellettuale dell'Umanesimo europeo. La sua esperienza biografica si divise infatti fra un periodo di formazione in Italia, presso l'Accademia romana di Pomponio Leto, dove ricevette l'incoronazione poetica in Campidoglio nel 1484, e il definitivo rientro in patria, dove svolse, fra l'altro, l'attività di insegnante.*

*Raffinato poeta in lingua latina, ci ha lasciato un corpus consistente di carmi, di cui i due epigrammi che seguono sono un esempio. Essi fanno parte di un gruppo di quattro brevi componimenti dedicati al tema della biblioteca, istituzione culturale e civile fra le più rappresentative dell'età umanistica, di cui si celebrano la capacità di conservare, tutelare, magnificare le tracce dell'uomo nella storia, e di offrirle a chi usufruisce delle sue risorse, la possibilità di progredire attraverso l'esercizio della lettura.*

(ed. di riferimento: [Carmina e cod. Vat. lat. 1678, versio electronica, 7675](#)).

### Bibliotheca

Quicquid ab orbe fuit, genitalis origine mundi,  
Amplector brevibus bibliotheca notis.  
Per varias rerum vivunt monimenta figuras,  
orbis et immensum continuatur opus.  
Ars bona tam meruit, quam nulla obliterat aetas, 5  
scriptorum inventis ingeniosa novis,  
sive hanc indulsit divinitus aethere summo,  
ne pereant aevi saecula cuncta, Deus.  
Vtcunque haec, ritu vitae silvestris abacto,  
instituit mores sancta magistra pios. 10  
Inde propagamus quicquid mortalibus aether  
seu dedit humanae sedulitatis opus.  
Ergo, sacerdotes, tranquilla per ocia quorum est  
florere in studiis usque terenda piis,  
perlegite hic primo memorabile quicquid ab aevo 15  
annorum retro millia multa docent.





## Traccia nr. 3

### Scoperte

*Il brano che segue è una delle due epistole che l'umanista svizzero Joachim von Watt, detto Vadianus (1484-1551), premise alla prima edizione a stampa, uscita a Vienna nel 1509 e da lui curata, di un poemetto didascalico sulla coltivazione delle piante intitolato Hortulus, composto nel IX secolo dal monaco Valafrido Strabone. La lettera riferisce il racconto del ritrovamento del codice presso la biblioteca di San Gallo, sul lago di Costanza, una delle sedi monastiche più antiche e prestigiose del medioevo, che l'intellettuale poteva al tempo ancora frequentare per i suoi studi.*

*Destinatario della premessa è Georg Tannstetter 'Collimicius' (1484–1535), medico, astronomo e professore dello stesso Vadianus all'Università di Vienna, cui è inviato in omaggio l'opuscolo, ricco di informazioni di carattere terapeutico e ritenute utili per la sua professione. Nell'occasione della scoperta, la mente di Vadianus corre subito al ricordo di un celeberrimo ritrovamento avvenuto in quella stessa sede agli inizi del Quattrocento da parte di Poggio Bracciolini, che lì aveva rinvenuto un esemplare integro dell'Institutio oratoria di Quintiliano.*

*La ricerca assume dunque l'aspetto di un'avventura epica che, alle soglie dell'età moderna, si realizza nei momenti di ozio degli studiosi, durante i quali medioevo e umanesimo si ricompongono, in dialogo nuovo e in un quadro d'insieme riconsegnato alla posterità.*

(ed. di riferimento: WALAHRIDO STRABONE, *Hortulus*, a cura di Cataldo Roccaro, Palermo, Herbita, 1979, pp. 97-98).

Ioachim Watter, Vadianus, Georgio Transtetter, Collimicio astronomo s.p.

Visus sum mihi ex officio rem agere, Georgi doctissime, si Strabi Fuldensis *Hortulum* hunc, multis retro seculis consitum, non tam herbarum varietate quam stili suavitate iucundum, tue iam humanitati nuncupatim offerendum curaverim, non eius modo gratia, quod de me semper fueris quam optime meritis atque in dies magna ubique benevolencia quam amicissime prosequaris, verum quod et medico studiosissimum et bonarum litterarum amantissimum te semper animadverti, ratus ex tenui hoc codiculo utriusque tibi quasi fomentum affuturum. Quem ego dum nuper in patriam (ut scis) e gymnasio nostro Vienensi<sup>3</sup> rationis gratia cum amicis faciunde fui profectus, in vetustissima cenobii Sancti Galli Bibliotheca atque antiquorum codicum refertissima (qua etiam anni superioribus Pogius ille Florentinus Quintilianum

<sup>3</sup> Entrambi insegnavano all'Università di Vienna.



rhetorem<sup>4</sup>, tota ferme tunc Italiam sepultum, elimatum repperit) labore subcisivo et tumultuario discursu sum expiscatus dedique, ut potui, operam, quatinus polychronius ipse et trisecli Nestore senior, angulo situoso decerptus, elimacior aliquantulo vultuque sereniore in lucem prodiret. Cuius eius progressus antesignanum te potissimum delegi, ut, si quando Theoninus dicaculorum cuneus telis plus solito venenatis moliretur excidium, ea, qua semper soles, virili constantia consereres manus viresque male nate caterve actutum subnervares.

[...] Quantus autem lepore fuerit quamque mellifluam poetandi venam habuerit, hortulus ecce presens indicat, ex amplissimo certe suorum carminum quasi campo subtractus, ut recte affirmare possim, agellum tibi oblatum quamquam cultum, suorum tamen iugerum minimum<sup>5</sup>. Excribendi enim cetera, que vetusto exemplari agminatim nanciscebar, tametsi summe placerent, ocium non suppeditabat; quamquam et nihil hic sit, quod me, si velim, non sperem aliquando habiturum. [...] Misissem per Herculem, si presto fuissent, maiora multo. Sed mola tantum salsa litant (inquit Plinius) qui thura non habent<sup>6</sup>. Et forte nil maius ad te potuit deferri, ad te, inquam, cui que rara et que itidem docta sunt, dudum iucundissima fuerint. Vale et me vicissatim ama.

### Consegne:

- 1) Traduzione integrale del testo, dal latino all'italiano.
- 2) Commento al testo, da sviluppare tenendo conto degli aspetti stilistico-formali; dei contenuti; del valore attualizzante degli argomenti trattati, nelle sue possibili proiezioni nella società e nell'esperienza di oggi, con particolare riferimento al tema della 'scoperta', in ambito culturale, letterario e scientifico, tenendo conto dei luoghi, dei tempi, degli attori, delle possibilità e dei fini che sembrano adesso guidarla. Si precisa che nello svolgimento del commento non è richiesta la contestualizzazione storica dell'autore o dell'opera; ove si intenda soffermarsi su tali aspetti, dovranno essere indicati i sussidi utilizzati (fonti bibliografiche, sitografia, ecc...), che dovranno tuttavia essere rielaborati in maniera originale nell'argomentazione proposta.

<sup>4</sup> La scoperta è riferita da una celebre lettera di Poggio Bracciolini a Guarino Veronese, che si può leggere, ad esempio, in *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 241-247.

<sup>5</sup> Nel codice di riferimento, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (con segnatura Reg. lat. 469, interamente digitalizzato: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.469](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.469)) erano conservati anche altri carmi latini di Valafrido Strabone.

<sup>6</sup> Cfr. Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, I 11.